

Nuovi scontri alla Talbot 39 feriti fra gli operai

Divise le organizzazioni sindacali - La Peugeot vuol cedere le azioni a due società



POISSY — Un momento degli scontri alla Talbot

Una atmosfera di confusione di cui stanno già facendo abbondantemente le spese le organizzazioni sindacali divise sull'accordo firmato tre settimane fa e presentato dal governo. Capisquadra e servizi d'ordine aziendali armati di sbarre di ferro, tuffoni e bombette di gas lacrimogeno, hanno investito le poche centinaia di scioperanti che bloccano, per la seconda giornata, la ripresa del lavoro.

Essi hanno occupato i reparti verniciatura e carrozzeria dello stabilimento per opporsi al 1900 licenziamenti previsti nell'accordo stipulato tre settimane fa tra governo e direzione dell'azienda, all'interno di un piano di ristrutturazione che doveva permettere di salvare uno stabilimento deotto che altrimenti la società minacciava di chiudere, gettando sul lastrico 17 mila salariati. Un'ora e più di bagarre, un bilancio di 39 feriti, più o meno gravi, l'inspimento di

lontà del tutto o nulla» per diverse centinaia di licenziati, per lo più marocchini che si traducono nel rifiuto del licenziamento o nel desiderio di un ritorno al paese, ma contrattando e giustamente monetizzato, dopo anni di sfruttamento alla catena di montaggio senza alcuna possibilità di qualifica e di scolarizzazione professionale. Ciò che rende praticamente impossibile un loro riciclaggio in una Francia che dice di voler puntare sulla mutazione tecnologica.

È essenzialmente questo il dramma che si vive a Poissy oggi, che paralizza un'operazione forse ineluttabile, ma che ciascuno dei protagonisti vede in modo diverso e che soprattutto rischia di farne pagare le spese al movimento sindacale.

La CGT, che prende in considerazione il 17 mila impieghi in pericolo, vede nell'accordo governo-Talbot un primo vantaggio che sarà possibile migliorare

con altre forme di azione che non siano lo sciopero ad oltranza» che oggi rischia di fare il gioco dei padroni. Per questo la CGT ha chiesto oggi che sia effettuato un referendum tra tutte le maestranze per decidere il da farsi. La CFDT, che spinge invece nella direzione della lotta ad oltranza, assumendo un'udienza tra lavoratori immigrati che rigorosa momentaneamente le sue file.

Un'udienza che però non solo non appare sufficiente per trascinare la maggioranza delle maestranze per questa strada, ma che, secondo tutti gli altri sindacati dalla CGT alla FO, «fa nascere l'ingrignaggio della violenza» e con questo «appare come un alleato obiettivo della direzione dell'azienda».

In effetti il gruppo Peugeot non ha perso l'occasione, in questo clima, di minacciare quella che è stata, molto probabilmente fin dall'inizio, la

Franco Fabiani

Un appello da Arese: perché in ordine sparso?

Reazioni nello stabilimento lombardo all'accordo dell'Alfa di Pomigliano - Quattro osservazioni di merito - Oggi a Roma il coordinamento nazionale della FLM

MILANO — C'è chi parla senza mezzi termini di «spugnata alle spalle», chi registra «l'apocata», chi invece si limita a insistere sulla «diversa valutazione» dei problemi. La gamma delle reazioni e dei commenti è piuttosto ampia, ma sta di fatto che ad Arese l'accordo raggiunto per lo stabilimento meridionale dell'Alfa Romeo viene vissuto come la classica doccia scozzese.

La sensazione prevalente è quella di essere stati «spiazzati». Per la prima volta si è rotto il fronte, le due fabbriche del gruppo automobilistico, quindi la direzione dell'azienda, le due FLM, si presentano in ordine sparso; in una fabbrica la vertenza sulla cassa integrazione e sugli aspetti produttivi si è chiusa, nell'altra le carte sono ancora tutte da giocare ma, d'ora in poi, in una situazione molto più difficile perché una strada è già stata tracciata e con quella nel bene e nel male tutti dovranno fare i conti. In mezzo alla direzione dell'azienda, in fretta di essere stata costretta a una clamorosa marcia indietro rispetto alle posizioni iniziali (verticale riduzione dei volumi produttivi, ottomila esuberanti), cerca adesso di congelare le divisioni distribuendo pagelle a destra e a manca. Per l'Alfa Romeo ci sono i buoni, cioè i sindacati meridionali, e i cattivi, cioè i loro colleghi del nord, i «responsabili» contro i «massimalisti». Una impostazione subito respinta sia dal sindacato lombardo che da quello campano.

Peri mattina, in uno stabilimento semideserto perché il lavoro riprenderà a pieno regime soltanto lunedì prossimo, si sono riuniti i delegati Alfa Romeo. È stata una riunione abbastanza tesa, nella quale si è discusso di come ripartire alla ricerca di un accordo. Perché proprio questo resta l'obiettivo irrinunciabile: un accordo che impegni l'Alfa Romeo a non percorrere la via del «cassa integrazione», tendenzialmente occupato da «Mercedes» e «BMW».

In sostanza si tratterebbe di una abile mossa propagandistica per cercare da una parte di stornare l'attenzione dell'opinione pubblica dai gravi problemi che riguardano la «Nuova Innocenti» e, dall'altra di accelerare i tempi perché la GEPI si decida a cederli e a buon mercato. La «Nuova Innocenti» De Tomaso ha il 75% del capitale, nella «Maserati» che ha chiuso il 1982 con un utile d'esercizio di circa 500 milioni e nel 1983 secondo quanto ha dichiarato lo stesso De Tomaso il mese scorso in occasione della presentazione della nuova «Biturbo 425 4 porte la cui commercializzazione inizierà la prossima primavera, sarà di almeno 3 miliardi. Senonché mentre nella «Nuova Innocenti» De Tomaso ha il 75% del capitale, nella «Maserati» dispone, a quanto si sa, soltanto del 15% (un 3% lo avrebbe acquistato l'industriale bresciano Luigi Lombardi il quale non è stato ammesso anche nel consiglio di amministrazione); oltre l'80% del pacchetto è ancora in mano GEPI. Ad Alejandro De Tomaso non dispiacerebbe certo entrare in possesso del pacchetto di maggioranza della «Maserati», un'azienda che come si

Walter Dondi

na eccessivamente la quantità di auto da produrre in misura tale da rimettere in discussione il piano strategico Alfa Romeo sul quale erano fondate tante speranze; infine, se non aggiunge nessun nuovo sospeso a zero e accoglie il principio della rotazione per gli operai, lascia aperta la questione dei cassintegrati a pieno tempo» che ad Arese riguarda 600 impiegati.

A Milano non ci si dimentica che l'Alfa Romeo a settembre era partita in quarta ventidotto vere e proprie ondate di sospensioni, ma, sostengono FLM e consiglio di fabbrica, non per questo il sindacato deve rinunciare a esercitare il

massimo della pressione perché l'Alfa Romeo non si attesti ai più bassi livelli, per la situazione non rosa dei mercati, e per ridistribuire fra tutti gli addetti il lavoro che c'è oggi.

Tra l'altro, l'Alfa sta procedendo unilateralmente su tutto lo spettro dei problemi aperti nello stabilimento dopo la rottura delle trattative avvenute nei primi giorni di dicembre. La cadenza delle catene da lunedì passerà da 620 scatti al giorno (circa 630 scatti a motore) a 650 e questo comporterà trasferimenti di centinaia di addetti da un reparto all'altro, complicate turnazioni per la cassa integrazione. Lo stabilimento chiuderà il giro di pochi giorni i confini dei suoi reparti per stabilizzarsi ad un livello di produzione notevolmente al di sotto di quello raggiunto in massima economia durante il ciclo produttivo.

Dice Walter Molinaro, dell'esecutivo: «È chiaro che Massaccesi non crede più nel piano strategico, e non è un caso che quando cerchiamo di collegare la manovra della riduzione di orario e di lavoro alle scelte produttive il discorso improvvisamente si chiuda».

Per la verità neppure il sindacato grida vittoria, piuttosto si attesta su una posizione che si potrebbe definire di realismo. Meglio un accordo che nessun accordo, ha detto un sindacalista. Eppure la spaccatura di figura è una situazione che non si può definire con un paio di battute. Pesa il fatto che la FLM nazionale non sia riuscita a raggiungere una sintesi in una trattativa cominciata con una trattativa centralizzata. Pesa anche il fatto che oggi come oggi l'azienda di Pomigliano è più «garantita» di quella di Arese. Al sud i due nuovi modelli l'Alfa 23 e l'Alfa 2000, vengono prodotti, vengono venduti, hanno incontrato il favore di una vasta clientela (quasi 7,5 per cento del mercato nazionale raggiunto negli ultimi mesi — contro il 6% precedente — all'Alfa è dovuto essenzialmente a questi modelli). Al nord invece si dovrà aspettare la K2 alla fine del 1984 che dovrebbe sostituire l'Alfetta. Poi verranno la K1 (ex Giulietta), ma, secondo i dati aziendali, saranno prodotte in perdita, almeno in una prima fase.

Oggi a Roma si riunisce il coordinamento FLM del gruppo, mentre lunedì a Arese si terrà un'assemblea generale. Venerdì prossimo manifesteranno all'Intersind di Milano per chiedere la ripresa delle trattative. Poi un appuntamento a Roma.

A. Pollio Salimbeni

Il PCI: entro il 15 il piano saccarifero

ROMA — I comunisti delle regioni e delle organizzazioni interessate al futuro della bieticoltura italiana si sono incontrati a Botteghe Oscure presso la sezione agraria centrale. La riunione è stata convocata dal gruppo Montesi, la bieticoltura continua ad attraversare un momento particolarmente delicato e da alcune decisioni del governo dipende l'estensione della semina e, quindi, la futura produzione di zucchero.

Il PCI chiede che entro il 15 gennaio il governo presenti il piano bieticolo-saccarifero, in modo che possa essere approvato entro la fine di febbraio. Il piano dovrà affrontare i punti più acuti del problema industriale, ma non dimentichi le difficoltà dell'agricoltura, dove vengono misure per aumentare la resa per ettaro attraverso un momento particolarmente delicato e da alcune decisioni del governo dipende l'estensione della semina e, quindi, la futura produzione di zucchero.

Il PCI chiede che entro il 15 gennaio il governo presenti il piano bieticolo-saccarifero, in modo che possa essere approvato entro la fine di febbraio. Il piano dovrà affrontare i punti più acuti del problema industriale, ma non dimentichi le difficoltà dell'agricoltura, dove vengono misure per aumentare la resa per ettaro attraverso un momento particolarmente delicato e da alcune decisioni del governo dipende l'estensione della semina e, quindi, la futura produzione di zucchero.

Gruppo Maraldi: si avvicina la scadenza del commissario e sono in atto manovre finanziarie private non limpide. Bisogna preparare per dopo una soluzione, invece, più unitaria possibile, con tutte le componenti professionali, tutte le centrali cooperative e le associazioni, ma comunque costituire un polo cooperativo nazionale capace di intervenire anche in direzione Sud. I rischi, attualmente, sono particolarmente gravi per la bieticoltura meridionale. Infine nella riunione è stata da tutti ribadita la necessità, ferme restando le riserve alla legge istituita, che la RIBS sia effettivamente costituita e dotata di mezzi.

Brevi

I nomi di Gorla per la presidenza CONSOB

Secondo indiscrezioni di stampa il ministro del Tesoro avrebbe invitato al presidente del consiglio Craxi le indicazioni per la presidenza CONSOB: figurerebbero i nomi di Pier Guido Jaeger, Franco Piga, Piero Pajardi (presidente del tribunale di Milano) e Mario Casella.

Incontro tra il ministro e i sindacati per i porti
ROMA — Il ministro della Marina mercantile e le organizzazioni dei lavoratori hanno concordato una commissione che comincerà i propri lavori il prossimo 12 gennaio.

800 in cassa integrazione ai Cantieri Breda
VENEZIA — Il provvedimento riguarda dunque un terzo dei dipendenti (che sono 2.450) ed entrerà in vigore a partire dal prossimo lunedì. Era nell'aria da tempo una susseguita preoccupazione perché si teme lo smantellamento dell'attività produttiva.

Prodotti petroliferi più cari in Francia
PARIGI — In seguito alle recenti impennate della moneta Usa — ha annunciato il ministro delle Finanze francese — i prodotti petroliferi saranno ritoccati al rialzo.

Accordi IBP: prima dei 13 tre giorni di lotta
PERUGIA — Scioperi di due ore ed assemblee reparto per reparto, stamattina mattina del Cof di San Sisto.

Maserati, e se la volesse De Tomaso?

Le voci di acquisto da parte della BMW potrebbero essere state volutamente montate - La notizia non trova alcuna conferma a Modena - Il pacchetto di maggioranza (80%) è ancora in mano alla GEPI

Della nostra redazione
MODENA — «No comment» di prammatica dell'hotel Canalgrande, sede del quartier generale di Alejandro De Tomaso qui a Modena, a proposito delle voci circolate in questi giorni e che danno alla BMW, interessata all'acquisto dell'azienda modenese la nuova Innocenti dove vengono montati sulla carrozzeria.

«Noi — ci ha detto un delegato del consiglio di fabbrica — lavoriamo a pieno ritmo da oltre un anno. Non per questo De Tomaso ha smesso i suoi metodi da «duro»: sull'una tantum, prevista dal contratto ci ha trattenuto la percentuale relativa agli scioperi, per questo non facciamo più gli straordinari. Quanto alla questione «BMW» noi non ne sappiamo nulla. Certo De Tomaso non ha l'abitudine di tenerci informati sulle vicende che riguardano l'azienda, sembra non trovare conferma la notizia di un interessamento da parte della «BMW» per la «Maserati». Anzi, i più maligni tecnici e impiegati dicono che da un giorno una trentina di motori della or-

mai famosa «biturbo», la «2000», che ha avuto un notevole successo di mercato (sono 4700 le vetture vendute nel 1983) e che ha contribuito in pratica a risolvere le sorti dell'azienda. Passato il collaudo i motori vengono inviati nella stabilimento milanese della nuova Innocenti dove vengono montati sulla carrozzeria.

«Noi — ci ha detto un delegato del consiglio di fabbrica — lavoriamo a pieno ritmo da oltre un anno. Non per questo De Tomaso ha smesso i suoi metodi da «duro»: sull'una tantum, prevista dal contratto ci ha trattenuto la percentuale relativa agli scioperi, per questo non facciamo più gli straordinari. Quanto alla questione «BMW» noi non ne sappiamo nulla. Certo De Tomaso non ha l'abitudine di tenerci informati sulle vicende che riguardano l'azienda, sembra non trovare conferma la notizia di un interessamento da parte della «BMW» per la «Maserati». Anzi, i più maligni tecnici e impiegati dicono che da un giorno una trentina di motori della or-

maso. E perché? Sono note le difficoltà nelle quali si trova la «Nuova Innocenti» e l'esigenza inderogabile di aumentare il capitale della società per far fronte alle cospicue perdite accumulate. L'unica società in attivo del gruppo che fa capo all'industria italo-argentina è proprio la «Maserati» che ha chiuso il 1982 con un utile d'esercizio di circa 500 milioni e nel 1983 secondo quanto ha dichiarato lo stesso De Tomaso il mese scorso in occasione della presentazione della nuova «Biturbo 425 4 porte la cui commercializzazione inizierà la prossima primavera, sarà di almeno 3 miliardi. Senonché mentre nella «Nuova Innocenti» De Tomaso ha il 75% del capitale, nella «Maserati» dispone, a quanto si sa, soltanto del 15% (un 3% lo avrebbe acquistato l'industriale bresciano Luigi Lombardi il quale non è stato ammesso anche nel consiglio di amministrazione); oltre l'80% del pacchetto è ancora in mano GEPI. Ad Alejandro De Tomaso non dispiacerebbe certo entrare in possesso del pacchetto di maggioranza della «Maserati», un'azienda che come si

è visto marcia con il vento in poppa e che ha buone prospettive anche per il futuro grazie anche al nuovo modello di vettura e che ha rosciato consistenti quote nel segmento di mercato delle auto di cilindrata medioalta, tendenzialmente occupato da «Mercedes» e «BMW».

In sostanza si tratterebbe di una abile mossa propagandistica per cercare da una parte di stornare l'attenzione dell'opinione pubblica dai gravi problemi che riguardano la «Nuova Innocenti» e, dall'altra di accelerare i tempi perché la GEPI si decida a cederli e a buon mercato. La «Nuova Innocenti» De Tomaso ha il 75% del capitale, nella «Maserati» che ha chiuso il 1982 con un utile d'esercizio di circa 500 milioni e nel 1983 secondo quanto ha dichiarato lo stesso De Tomaso il mese scorso in occasione della presentazione della nuova «Biturbo 425 4 porte la cui commercializzazione inizierà la prossima primavera, sarà di almeno 3 miliardi. Senonché mentre nella «Nuova Innocenti» De Tomaso ha il 75% del capitale, nella «Maserati» dispone, a quanto si sa, soltanto del 15% (un 3% lo avrebbe acquistato l'industriale bresciano Luigi Lombardi il quale non è stato ammesso anche nel consiglio di amministrazione); oltre l'80% del pacchetto è ancora in mano GEPI. Ad Alejandro De Tomaso non dispiacerebbe certo entrare in possesso del pacchetto di maggioranza della «Maserati», un'azienda che come si

è visto marcia con il vento in poppa e che ha buone prospettive anche per il futuro grazie anche al nuovo modello di vettura e che ha rosciato consistenti quote nel segmento di mercato delle auto di cilindrata medioalta, tendenzialmente occupato da «Mercedes» e «BMW».

In sostanza si tratterebbe di una abile mossa propagandistica per cercare da una parte di stornare l'attenzione dell'opinione pubblica dai gravi problemi che riguardano la «Nuova Innocenti» e, dall'altra di accelerare i tempi perché la GEPI si decida a cederli e a buon mercato. La «Nuova Innocenti» De Tomaso ha il 75% del capitale, nella «Maserati» che ha chiuso il 1982 con un utile d'esercizio di circa 500 milioni e nel 1983 secondo quanto ha dichiarato lo stesso De Tomaso il mese scorso in occasione della presentazione della nuova «Biturbo 425 4 porte la cui commercializzazione inizierà la prossima primavera, sarà di almeno 3 miliardi. Senonché mentre nella «Nuova Innocenti» De Tomaso ha il 75% del capitale, nella «Maserati» dispone, a quanto si sa, soltanto del 15% (un 3% lo avrebbe acquistato l'industriale bresciano Luigi Lombardi il quale non è stato ammesso anche nel consiglio di amministrazione); oltre l'80% del pacchetto è ancora in mano GEPI. Ad Alejandro De Tomaso non dispiacerebbe certo entrare in possesso del pacchetto di maggioranza della «Maserati», un'azienda che come si

Walter Dondi

Ecco come si modifica la mappa del grande capitale /3

Anche i grandi nomi del nostro capitalismo «moderno» sono con i loro signori «dentro» la crisi. A ben vedere, di grandi capitalisti moderni questo Paese ne ha avuti sempre pochi. Per la storia del nostro sviluppo economico, per il ruolo che hanno giocato per il peso del capitale familiare, per la ristrettezza del nostro mercato. Non è difficile, dunque, individuare anche perché, del resto, essi stessi ci dicevano che le loro attività non potevano sopravvivere in un mercato così piccolo. Pochi, cioè, e attentissimi alla loro immagine pubblica, in grado di pagare sul fondamento dei settori produttivi controllati sui destini di centinaia di migliaia di famiglie e quindi con l'ambizione di poter giocare un ruolo nazionale.

Capitalisti «moderni» con porti sicuri nel mondo finanziario

prattutto, che negli ultimi due anni ha ridotto il numero dei lavoratori di circa 40.000 unità su un totale di 300.000; ma così hanno fatto anche Olivetti (4.000), le Industrie Pirelli e quasi tutti i principali gruppi. A ben guardare nel loro bilancio, la questione del costo del lavoro risulta «grigia», gli uni almeno con riferimento ai ricavi (anche se non al costo unitario per prodotto); infatti, la riduzione degli occupati ha permesso, ovunque, una «più ovvia» incidenza del costo del lavoro sul fatturato. A spese dell'occupazione si è anche investito. Si sono fatti, cioè, investimenti per sostituire mano d'opera. Certo, alla Fiat Auto vi sono stati anche investimenti riparatori di errori e iniezioni del passato (1.000 miliardi della «Uno», in particolare), comunque, alla Fiat come altrove, gli investimenti hanno espulso mano d'opera. Nel solo 1982 gli investimenti tecnici del gruppo Fiat sono aumentati di circa 2.000 miliardi, quelli dell'Olivetti di 450 miliardi, quelli della Pirelli di circa 200 miliardi. Ma questa crisi ha enfatizzato i problemi e scelte di natura finanziaria non solo perché il costo del denaro è proibitivo per tutti e particolarmente per gli investimenti ad elevata obsolescenza e di opportunità hanno bisogno in ogni momento di flussi certi, adeguati e ovviamente meno costosi di finanziamenti. Per cogliere un'occasione e per approfittare di ogni opportunità di sviluppo in un mercato in

domina, nel mondo capitalistico, il futuro del grande gruppo è l'atteggiamento attendista che sembra prevalere.

No, non è solo il sindacato ad avere problemi in questa fase di crisi. Il grande capitale, con le sue vecchie ideologie e le sue anacronistiche sicurezze. I nostri capitalisti moderni sono anch'essi, forse per la prima volta nel dopoguerra, senza ancora sicurezze. Qualcuno pensa che si possa governare questo processo emarginando il movimento operaio? E chi crede più al comunismo «manga imprenditoriale» e forse questa la strada, e sono questi gli ostacoli, affinché le forze produttive possano giocare una funzione nazionale?

Rischiano grosso tutti in questa fase di essere affondati e di dover salire su altre corazzate. Rischia chi è costretto a vivere alla giornata nella speranza di un futuro migliore che non potrà venire — non siamo più negli anni 50 — dalla riduzione del costo del lavoro. E anche chi come De Benedetti la scelta strategica alla fine l'ha fatta, o dovrà fare, tutta da sola con la recente alleanza con il colosso americano AT&T.

Rischiano grosso, poi, anche i meno grandi capitalisti che dovranno tutti essere o fare i moderni perché il mercato rinnovandosi a velocità supersonica può bruciarli come meteoriti. Ma più di tutti rischia il Paese che non può essere ancora lasciato senza un quadro di riferimento per la metà della nave, senza uno Stato capace di occuparsi delle scelte produttive, nazionali. Sono in gioco, infatti, con il destino di quella nave, non tanto gli interessi dei capitalisti moderni, quanto soprattutto quelli della classe operaia e con essa quelli di un diverso futuro del Paese.

Gianni Manghetti
FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 28 e 30 dicembre 1983.

Parte la trattativa sull'acciaio e da Bruxelles arrivano in Italia 105 miliardi

ROMA — Darida e Altissimo non vedranno oggi, come era stato anticipato, i sindacati per discutere della questione siderurgica. La trattativa, comunque, comincerà ugualmente a partire da questa mattina e vedrà di scena la Finisider e la FLM. All'ordine del giorno la qualità dei tagli. Proprio mentre si sta riprendendo a discutere di acciaio, gli operai di Bagnoli scenderanno di nuovo in piazza per chiedere la riapertura immediata dell'impianto campano. Una questione questa che fa parte anche della rosa di proposte che la FLM presenterà alla Finisider. Questa mattina, però, parlerà anche di Cornigliano e gli imprenditori privati si incontreranno per mettere a punto un documento da consegnare all'IRI, dove esportano il loro piano di intervento nello stabilimento genovese. L'azionariato — secondo indiscrezioni — dovrebbe essere così distribuito: il 70% a Pirelli, Rivu, Leali, Lazzarini; il 20% a Falk e il 10% alla Finisider.

Di siderurgia, poi, si parlerà nel corso della prossima settimana quando l'argomento baci di crisi tornerà sul tavolo dei ministri e del governo. In quella sede verranno prese decisioni definitive sui preannunciati nel settore acciaio. Frattanto l'IRI ha commissionato un'indagine sulla crisi di 150 miliardi, di cui 105 all'Italia, per finanziare progetti di investimento in piccole e medie imprese, capaci di creare nuova occupazione nelle aree periferiche e colpite dalla crisi della siderurgia e delle miniere di carbone. Nel dare annuncio il portavoce comunitario ha sottolineato

C'è molto denaro nelle banche ed il Tesoro lima i tassi sui BOT

ROMA — Forte della facilità con cui ha venduto i certificati di credito d'inizio dell'anno il Tesoro ha limato i tassi d'interesse per l'asta del 13 gennaio: l'interesse proposto scende da 17,46% per la scadenza di DOT a 12 mesi e da 12,29% a 16,14%, per la scadenza a sei mesi. Chiaramente questo ritocco riflette l'esistenza di ampia liquidità bancaria — le tredicesime pagate in dicembre rientrano nelle casse bancarie — piuttosto che una manovra mirante a ridurre i tassi in modo duraturo. Nonostante ciò, negli ambienti della borsa valori di Milano ieri veniva registrata una «voca» per la quale si attende alla riduzione del tasso d'interesse entro la fine di gennaio. Il notiziario della Banca Commerciale «Tendenze monetarie» descrive altrimenti lo scenario con cui è iniziato l'84. Scrive che «il

grado di restrizione creditizia non dovrebbe presentare nel 1984 significativi mutamenti rispetto al 1983». Per quanto riguarda la base monetaria i tassi di crescita del 1984 (12% nell'Ipotesi A e 15% nella B — secondo cioè l'ampiezza del disavanzo pubblico e del ritmo di crescita) sono comunque inferiori a quelle registrate nel 1983. Il giudizio — che si dice basato sui documenti disponibili, e non una previsione di «Tendenze» — appare reticente per due ragioni: 1) se il tasso di crescita della base monetaria è inferiore a quello del 1983, bisogna scontare una sostanziale riduzione dell'inflazione e del tasso perché il grado della stretta resti il medesimo; 2) le ipotesi cui ci si riferisce scontano un ritmo di crescita dell'economia (italiana) più basso rispetto alle principali economie industriali: il meno che si possa dire è che gli obiettivi monetari non sono reticenti. Anzi, ipotesi di ripresa economica robusta, quale sembrano consentire gli spazi che si aprono nel mercato internazionale. Comunque, l'analisi di «Tendenze» mette in evidenza l'alternanza — o convivenza — di due fenomeni monetari negativi per la ripresa: alti tassi d'interesse e/o inadeguato flusso dei finanziamenti in forma creditizia. La causa è l'insufficienza della politica fiscale incorporata nella legge finanziaria e sostanziale politica fiscale.

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI LUC		
	4/1	3/1
Dollaro USA	1690,50	1669
Mercato tedesco	605,785	607,63
Francia francese	198,285	198,635
Finlandia olandese	639,945	641,055
Italia italiana	29,715	29,787
Stati Uniti inglese	236,85	235,20
Stati Uniti irlandese	187,25	182,375
Corona danese	167,425	167,885
Dollaro canadese	1353	1340,20
ECU	1368,12	1371,10
Yen giapponese	7,225	7,200
Scellino svizzero	758,625	759,86
Scellino austriaco	85,585	85,195
Corona norvegese	215,47	215,015
Corona svedese	207,215	207,015
Scudo finlandese	288,825	288,615
Escudo portoghese	12,505	12,53
Peseta spagnola	10,583	10,57